

«LO STRAPPO» di Antonio Forcellino e Brunella Schisa: un thriller ben congegnato nel quale due direttori di musei, la Chiesa e i servizi segreti cercano un documento che prova l'unità delle tre fedeli monoteiste

di Michele De Mieri

È

come un piatto ricchissimo e variegato eppure per niente indigesto questo elegante e avvincente thriller che battezza la ditta formata dallo studioso rinascimentale e restauratore Antonio Forcellino e dalla giornalista Brunella Schisa. *Lo strappo* ha un sapore molto poco italiano, nonostante dell'Italia ci siano ritratti precisi di angoli romani e meridionali; la scansione degli eventi che copre un arco di tempo molto stretto (una quindicina di giorni), insieme alla credibilità dei diversi scenari profusi nella storia, appaiono il romanzo più alle migliori prove internazionali del genere che al regionalismo del noir di casa nostra. *Lo strappo* si apre nel glamour losangelino del Getty Museum, dove viene sgozzato il direttore nei

Caccia internazionale al codice del papiro

giorni in cui sta aspettando una notizia e un'opera dall'inestimabile valore storico, e si chiude nel ba-luardo della tradizione dei palazzi vaticani. In mezzo è il susseguirsi di un montaggio che rimbalza tra il famoso Lapid, l'elroyano Los Angeles Police Department, e una grotta del salernitano, dalle ville hollywoodiane di Beverly Hills alle più prestigiose biblioteche capitoline, dalla notte degli Oscar alle chiese e ai giardini dell'Aventino (e non manca neppure un salto a Baghdad).

L'arte, e in generale le immagini, sono tornate ad essere un pericolo per il potere, per le asserzioni più integraliste di ogni fede religiosa: da Abu Grahb alle vignette danesi, dalle statue del Buddha abbattute dai talebani ai film messi all'indice che parlino di religione musulmana o di quella cattolica. In tempi di scontri di civiltà e di guerre di religioni un supposto e leggendario papiro e un affresco del IX secolo che dimostrassero come un tempo cristiani, ebrei e musulmani non fossero nemici ma anzi si trovasse uniti a pregare davanti all'angelo Gabriele, caro a tutte le tre confessioni, possono risultare il nemico principale contro cui coagolare gli interessi di servizi segreti americani, di parte della chiesa più reazionaria e di tutti i fedeli alla jihad islamica.

Chi era il monaco Bernardo e come trovare traccia di un suo resoconto di viaggio in Oriente? Dove si trova la grotta che potrebbe contenere l'affresco che mostra il tem-

Lo strappo
Antonio Forcellino
Brunella Schisa
pagine 359
euro 17,50
Fanucci

po di un'armonia perduta? Intorno a questi interrogativi si muove Joseph Connors, islamista americano di bella presenza e notevole ricchezza nonché fidanzato dell'avvenente attrice hollywoodiana Fanny Hill; Rosalia Fonseca, storica dell'arte e preside della facoltà di Storia dell'Arte medievale alla Sapienza; Tommaso Conti, un restauratore capace di rinverdire la leggendaria tecnica dello strappo, l'operazione con cui si asporta un velo dell'affresco, di fatto duplicandolo; oltre che i direttori del Getty e del museo di Baghdad e un oscuro e vecchio prelato vaticano già compromesso ai tempi del nazismo. Loro sanno, stanno dentro al mistero della per-

gamena e dell'affresco, vogliono salvarla o annientarla. Vi è poi, nella complessa trama de *Lo Strappo*, chi, indagando su omicidi e sparizioni, viene attratto da un mistero di molti secoli prima che ora agita terroristi e stati: su tutti i due detective Marc Farrell e l'italo americana Maria Ambrosio (una coppia così già ben orchestrata che potrebbe pure ritornare). Oltre all'avvincente quadro storico e complottistico *Lo strappo* funziona anche come ironico racconto della Los Angeles del cinema e, qua e là, come improvviso pamphlet sulle storture di gestione e conservazione del patrimonio artistico nostrano. Lasciando intatto al lettore il piacere della lettura e della risoluzione dell'intrigo va sottolineata la precisione con la quale i due autori governano ogni dettaglio dei personaggi, i loro gusti, e le cose di cui amano circondarsi. Lo strappo convince così anche dal punto di vista accessoriale. Mettetelo in borsa.

NUOVI EDITORI «L'altro giardino» di Francis Wyndham (Elliot)

Una ribelle nell'Inghilterra borghese dei '40

Quando nasce un nuovo editore è sempre il caso di festeggiare. Elliot spunta a Roma, sulla spinta di uno staff giovane ma già ricco di esperienza - Arduino, Capuani, Di Basilio, Santini - e s'intrufola in libreria con un plotoncinio di proposte variegate ma di rilievo. In attesa della ristampa del classico di Bradbury, *Fahrenheit 451*, sono comparsi la favola punk *Angeli pericolosi* della giovane americana Francesca Lia Block, *Jo e Mitze* - datato 1952 - potente affresco storico della sudafricana afrikana Daphne Rooke, ultranovantenne apprezzata da Coetzee e dalla Gordimer, e un breve romanzo del britannico Francis Wyn-

dham, classe 1924, su cui ci soffermiamo.

L'altro giardino è uno di quei racconti semplici e asciutti, che cercano nella sintesi una loro perfezione inappellabile. C'è di mezzo un'epoca - dal 1937 al secondo dopoguerra - ma là dove un affabulatore bulimico avrebbe potuto creare una lettera da spiaggia o da serate invernali, Wyndham cerca una sua sintetica linearità che delinea comunque - per tratti, cenni e caratteri - la sintesi di un periodo storico. Nulla di eclatante, in questo flash sulla borghesia inglese di provincia: echi di Penelope Fitzgerald, ma anche della Compton-Burnett, per una trama che - in un contesto diverso - avrebbe potuto facilmente deviare verso il *feuilleton* pettego. Il rapporto tra il giovanissimo io narrante e la ribelle, liberata ed emancipata Kay Demarest, già più che trentenne, attraversa tutte le fasi dell'amicizia senza mai sconfinare in un possibile «peccato». Il protagonista assiste ai riti di passaggio del tempo seguendo le traversie della sua amica, i suoi amori, le fatiche dovute ai contrasti con una famiglia che non la accetta, fino al doloroso epilogo che cade come un evento ineluttabile nella corsa del destino. Ciascuno dei due protagonisti cerca un proprio posto nel mondo, mentre passano eventi superiori - la guerra su tutti - ma solo il giovane narratore rimane vivo a riflettere sulla lezione di quegli anni, sull'indifferenza della gente che non sa ascoltare e reprime gli spiriti liberi come quello di Kay. Ironico e mai decadente, nobile ma anche piccante, il romanzo di Wyndham - vincitore del Whitbread Book Award del 1987 - è un esempio di narrativa concreta, essenziale, in cui il lettore trova una sua giusta dimensione emotiva. Elliot è una scommessa di gruppo che parte bene e merita tutti gli incoraggiamenti del caso.

L'altro giardino
Francis Wyndham
trad. di Maria Baiocchi
pagine 127
euro 12,50
Elliot

ROMANZI Adelphi pubblica «Jezebel»

Irène Némirovsky il dolce veleno dell'amor materno

Alla morte di Fanny Némirovsky, le due nipoti Denise ed Elizabeth trovarono nell'armadio «una discesa di abiti da sera lunga dieci metri». La nonna, morta a 102 anni nel 1989, aveva attraversato la guerra in relax, in villa a Nizza, mentre sua figlia Irène moriva ad Auschwitz. E, quando alla fine del conflitto le nipotine avevano bussato alla sua porta, le aveva respinte con un «Rivolgetevi a un orfanotrofio». In *Jezebel*, il romanzo con cui Adelphi prosegue nella riscoperta di Irène Némirovsky, la scrittrice ebraico-ucraina approdata in Francia, ragazzina, in fuga dalla Rivoluzione d'Ottobre, torna l'ombra di questa terribile figura materna, già presente nel bel racconto *Il ballo*. Qui, la madre come emblema di anaffettività s'incarna in Gladys Eisenach, donna bellissima che, come la Jezebel dell'*Athalie* di Racine, è schiava della propria avvenenza e vive il passare del tempo come una calamità alla quale sottrarsi a qualunque costo. Il «costo» che paga è alto: eccola, nelle prime sequenze del romanzo, al banco degli imputati, nel processo per l'assassinio d'un ragazzo. Chi era quel giovane? E cosa si cela dietro quello che sembra essere un delitto passionale? Irène Némirovsky, che ha avuto in sorte di subire la tragedia più grande del Novecento - morire nel lager non ancora quarantenne - veniva, per paradosso, dal più mondano e fatisso degli ambienti, figlia com'era di uno dei banchieri più ricchi della Russia zarista. E, se in *Suite francese*, l'opera incompiuta e postuma, avrebbe annotato il procedere della grande tragedia del nazismo e della Francia di Vichy, nei libri scritti a cavallo tra gli anni Venti e Trenta esplorava nequizie, meschinità, sadismi, perversioni, di quel «bel-mondo». Com'è morta, allora, Marie-Thérèse, la figlia di Gladys Eisenach, e quanti anni aveva davvero quando è spirata nella villa in Costa Azzurra dove viveva con la madre? *Jezebel* è un libro seducente e avvelenato, dalla prosa incalzante e - come chiede la psicologia della protagonista - un po' melodrammatica; è un romanzo che, apparso in Francia nel 1936, con questa sua tematica, il peccato che si cela nella devozione a eterna giovinezza e indistruttibile bellezza, è, davvero, singolarmente attuale.

Jezebel
Irène Némirovsky
trad. di Laura Frausin Guarino
pp.194, euro 16,50
Adelphi

INEDITI IN BIBLIOTECA

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

SPIRITI CHE PASSIONE

Un saggio ricco di dati e curiosità, che prova a dar conto dell'interesse e della diffusione dello spiritismo nell'ultimo secolo e mezzo. È nel secondo '800 dominato dal razionalismo positivista che si diffuse, forse per reazione alla cultura ufficiale, l'attenzione a una dimensione «altra» e impalpabile, quale quella di fenomeni come le sedute spiritiche, la chiaroveggenza, il mesmerismo, i poltergeist. Cigliana mostra però anche come il lustri scienziati del tempo coltivassero interessi di questo tipo, che magari provavano a interpretare alla luce del loro sapere. Apprendiamo poi che Garibaldi era presidente di una società spiritica e che Mazzini era un sostenitore della reincarnazione. Nel ricco apparato iconografico del volume troviamo, tra gli altri documenti, una foto scattata da William Mumler, il vero inventore della fotografia spiritica, in cui compare, alle spalle di un giovane medium, una coppia di fantasmi di pellerossa. Realtà, suggestione o inganno? Che ci crediate o no, non vi rimane che leggere il libro, articolato in capitoli tematici che lo rendono di piacevole lettura. Come approfondimento oppure come svago.

La seduta spiritica
Simone Cigliana
pagine 304
euro 17,50
Fazi

L'ORCO E LA BAMBINA

Metamorfosi da scrittore «orco» a narratore Gelsomino per Antonio Moresco. La magia, naturalmente, la fa una bambina, la «sua» bambina. C'era una volta (25 anni fa) una bambina di nome Maria e il suo papà l'accompagnava a scuola tutte le mattine. E tutte le mattine le raccontava una storia. Favola dopo favola, Maria conosce la strega Orecchiamolla, la tartacimma, la principessa Nonsochi e i principi Cagadue, Cagaquattro e Cagasei. Sono favole lievi e ironiche che (sotto la guida di Gianni Rodari) giocano con le parole e i segni di interruzione, ribaltano i banali dati di realtà e insegnano a vivere con gli altri. Venticinque anni fa sono state raccontate, ora sono pubblicate in un delizioso libretto illustrato dagli acquarelli di Giuliano Della Casa. Nel frattempo Moresco ha pubblicato diversi libri, esordendo a 46 anni con una raccolta di racconti e diventando, poi, uno scrittore «intollerabile e osce-no». I suoi libri li ha scritti dopo aver raccontato le favole alla Maria e averle fatte leggere agli amici di scuola. E questa è la morale.

Le favole della Maria
Antonio Moresco
pagine 97, euro 9,50
Einaudi

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Lirica lo spettacolo della musica

GIUSEPPE MONTESANO

Oggi *Mappe per lettori smarriti* invita i lettori a un viaggio in qualcosa di molto prossimo a un Paese dei Balocchi, a una festa che nega il principio calvinista del dovere e apre le porte al piacere assoluto: si tratta dello straordinario, inesauribile e indispensabile *L'opera in cd e*

video. Guida all'ascolto di tutte le opere liriche di Elvio Giudici. Chi scrive confessa di avere quasi distrutto, a furia di leggerla o sfogliarla, l'edizione precedente di questo monumento al Piacere Musicale ora aggiornato al 2007: perché? Perché il volume enciclopedico che con molto understatement Giudici definisce una «guida» è in realtà un singolare attraversamento di un mondo che per quasi tre secoli è stato il luogo di incroci tra letteratura, poesia, teatro, costume, arte e musica che sono sfociati in «cose» come *L'anello del Nibelungo* o *Il Barbiere di Siviglia* o *Wozzek*; perché la ricostruzione del teatro lirico dall'interno delle singole voci

che Giudici dedica a ogni opera, è puntualissima tecnicamente ma è sempre vista intrecciata con la letteratura e col *couleur du temps*; perché Giudici ha una scrittura non solo suadente e sempre adeguata al soggetto, ma anche una cultura viva. Parla di Rameau e della *Querelle des Bouffons* ma non dimentica gli allestimenti di Peter Sellars; parla del *Don Giovanni* e dei problemi interpretativi di Mozart ma non dimentica di raccontare la decadenza della Scala; parla del *Macbeth* di Verdi come opera sperimentale ma si ricorda di una regia a Berlino e richiama l'atmosfera dei tempi del Muro. Ma il luogo centrale del libro sta probabilmente nella capacità di

trascrivere in forma di parole ciò che sembrerebbe intraducibile: uno spettacolo in musica. Convinto che l'opera lirica sia inseparabilmente teatro e musica, Giudici riesce a far rivivere questa unione impossibile tra cose che sembrerebbero irriducibili l'una all'altra, e a far letteralmente vedere, per citare solo un esempio tra infiniti altri, il gesto della Callas che intaglia la sua Medea o a far sentire il *legato* con il quale una lunare pace leopardiana si stende nel fluire notturno di *Casta Diva*. I giudizi pieni di meditata acribia sulle interpretazioni di Karajan o Klemperer o Furtwangler ieri come quelli su Abbado o Christie o Harding oggi, l'attenzione al rapporto fra

bravura tecnica e capacità emotiva e teatrale a creare un personaggio dei cantanti, l'attenzione acutissima al rapporto tra peso delle parole dei testi e corpo musicale orchestrale: tutto in Giudici passa attraverso il punto fermo che l'opera lirica è teatro in una doppia direzione, quella della musica che contiene in se stessa il teatro e quella del teatro concreto della scena che è originato dalla musica. Su questa via il giudizio di Giudici è netto, la bussola sicura: l'opera lirica è un universo di grande complessità e ogni semplificazione lo distrugge. Dalla magnifica enciclopedia di Giudici, letta tra le righe ma non troppo, emerge poi anche l'immagine dell'opera lirica

come di una sorta di archeologia vivente e pulsante, un geroglifico apparentemente muto e in bianco e nero che può tornare a parlarsi e a scintillare di colore solo se trova chi svegli la Bella Addormentata dal sonno e dal tran-tran del già fatto. E qui *L'opera lirica* di Giudici si offre a una domanda che riguarda molto da vicino la letteratura: è possibile trasformare una tradizione, e farla transitare nel Moderno o nel Post-Moderno o nel Post-Tutto, senza dissolverla o impoverirla? La risposta che Giudici dà, ruotando intorno al teatro lirico, è ancora una volta decisa: sì, è possibile, ma solo se si è capaci di mancare di rispetto alla Tradizione e allo

stesso tempo di frugarle con amore appassionato sotto gli abiti. Questo amore, anche dissennato e disperato, per una forma che ha in se stessa il suo contenuto, per un corpo che è esso stesso l'anima, risveglia la vita essenziale che l'arte può ancora comunicare, ma solo a chi la prende in parola: sotto l'ingannevolmente modesto titolo di *L'opera lirica in cd e video* Elvio Giudici, per duemilacinquecento pagine, non ha fatto altro che prendere in parola l'indistruttibile, fascinoso, brillante, commovente vita che giace nell'arte del teatro lirico.

L'Opera lirica in cd e video
Elvio Giudici
il Saggiatore
pp.2417, euro 65,00